

Franco Mimmi

MADRID La sinistra spagnola è tornata alla vittoria: il partito socialista ha guadagnato voti ovunque e dopo quasi dieci anni torna a essere la prima forza politica del paese, la coalizione di sinistra Izquierda unida pure guadagna. Il Partido popular di José María Aznar afferma a sua volta di avere vinto le elezioni ma non è vero, perché ha perso voti quasi dappertutto e soprattutto ha perduto il governo della Regione di Madrid con i suoi 5,5 milioni di abitanti: Psoe e Iu la governeranno insieme. È vero però che la destra riesce a contenere le perdite e soprattutto a ribadire la sua maggioranza assoluta nell'emblematico comune di Madrid: un bel colpo d'immagine che proietta il nuovo sindaco della capitale, Alberto Ruiz Gallardón, alla testa dei favoriti per succedere ad Aznar alla leadership del partito.

Aznar ha voluto dare alla campagna elettorale per le elezioni amministrative di ieri le sembianze di una crociata contro i "rossi", ma gli spagnoli, che crebbero nella democrazia con i governi socialisti, non l'hanno bevuta. Ha voluto dare alle elezioni amministrative il carattere di un referendum sul suo operato, e per molto che dica lo ha perduto.

Ieri c'erano ben 34,5 milioni di cittadini chiamati alle urne per rinnovare il governo di 13 delle 17 Regioni, di oltre 8 mila comuni, di decine di province, tutto il paese insomma, e la maggioranza ha votato per il Partito socialista, per una differenza di quasi 300 mila voti rispetto al Pp che quattro anni fa aveva ottenuto 42 mila voti di più. Le sinistre hanno confermato il proprio governo nelle Regioni che già detenevano e, come si è detto, hanno strappato ai popolari la Regione di Madrid.

Il primo avviso di come sarebbero andate le cose lo aveva dato al mattino l'espressione di Aznar mentre deponava la sua scheda nell'urna, assai meno sorridente di quella di José Luis Rodríguez Zapatero, leader del Psoe. A conferma, con il passar delle ore, erano venuti i dati della partecipazione:

“
Vittoria per la sinistra spagnola che torna a essere dopo quasi dieci anni la prima forza politica del Paese



Forte affluenza alle urne Zapatero, leader del Partito socialista: i grandi cambiamenti si producono con grande partecipazione democratica”

La Spagna punisce Aznar: primi i socialisti

Storico sorpasso alle amministrative. Il Pp mantiene la guida di Madrid per pochi voti



La protesta durante il voto in un seggio della città basca di San Sebastian per l'esclusione delle liste indipendentiste Foto di Jon Dimis/Agf

Europa

Ue, pronti a «parcheggiare» i profughi in Albania

BRUXELLES Bruxelles si sta per pronunciare, probabilmente in maniera parzialmente positiva, sulla controversa proposta britannica di «parcheggiare» fuori dai confini dell'Ue i profughi che chiedono asilo all'Europa, in attesa che le loro domande siano accolte o respinte. Non più, ad esempio, nei centri di accoglienza in Puglia ma in Albania. Come hanno preannunciato fonti ufficiali della Commissione europea, nella sua riunione di martedì prossimo l'esecutivo Ue esaminerà due rapporti stilati per il consiglio dei ministri europei della Giustizia e dell'Interno del 5 e 6 giugno prossimi in preparazione del Vertice di Salonicco. Un di questi due dossier riguarda il diritto di asilo e «l'approccio» presentato dalla Gran Bretagna al Vertice Ue del marzo scorso.

Il documento, si è limitato ad indicare un portavoce dell'esecutivo Ue, affronta le questioni legali, finanziarie e logistiche della proposta britannica che prevede fra l'altro «la ripartizione degli oneri e delle responsabilità con le regioni di origine». Si tratta in sostanza, come del resto già indicato nei mesi scorsi, della creazione all'esterno dei confini dell'Ue di campi accoglienza per i richiedenti asilo: una prospettiva duramente criticata già in marzo da Amnesty International che la giudica «legalmente infondata» e «completamente inappropriata».

ne: alle 15 nell'intero paese aveva votato il 3 per cento in più rispetto a quattro anni fa, e alla chiusura dei seggi la differenza era salita a cinque punti. A Madrid la differenza era ancora maggiore, quasi 10 punti.

Aznar aveva condotto una campagna all'insegna del timore, e per ovviare ai guasti della sua gestione negli ultimi tre anni - soprattutto alla complicità offerta agli Stati Uniti per la guerra all'Iraq - aveva chiamato al voto la destra e l'estrema destra rinunciando alla pretesa immagine di centro. In buona parte c'è riuscito, ma il significato principale di tutta quella gente alle urne poteva essere solo uno: che la sinistra delusa e assenteista aveva ripreso fiducia e soprattutto coscienza dei rischi di un ritorno della destra più becera, e tornava a votare; che i giovani al loro primo voto (quasi due milioni), negli anni scorsi spesso indifferenti alla battaglia politica, erano stati sensibilizzati dalle manifestazioni contro la guerra, e avevano trasformato la loro presenza nei cortei in un afflusso grande ai seggi.

Di fronte al silenzio di Aznar all'uscita dal collegio elettorale, Zapatero aveva invece rivolto agli spagnoli, attraverso i cronisti, un appello a partecipare al voto. «Perché oggi - aveva detto - può essere un gran giorno» e perché «i migliori cambiamenti e progressi sociali si producono con grandi processi di partecipazione democratica». Dal canto suo Gaspar Llamazares, leader di Izquierda unida, aveva dichiarato: «Oggi incomincia una nuova tappa, nella politica di questo paese», un cambiamento che «è solo l'inizio, poi ci sarà una nuova tappa di solidarietà e pace».

Voleva dire che queste «ultime elezioni di Aznar» (il presidente del governo annunciò già un anno fa che non si presenterà più candidato) possono essere l'anticipo delle legislative dell'anno prossimo come accadde nel 1995, quando la vittoria del Pp alle amministrative annunciò la sua ascesa al potere dell'anno successivo dopo quasi 14 anni di governo socialista.

l'intervista Manuel Vazquez Montalban scrittore

Leonardo Sacchetti

«Sono state elezioni locali con un contenuto quasi esclusivamente nazionale e, secondo i primi dati, sembra proprio che la scelta di tutta la sinistra spagnola di schierarsi contro l'intervento militare in Iraq sia stata premiata dall'elettorato spagnolo». Lo scrittore Manuel Vazquez Montalban, da Barcellona, dà una lettura molto chiara di questo voto amministrativo che ha interessato milioni di spagnoli. Paladino di una sinistra aperta al dialogo ma ferma su alcuni valori fondamentali - come la pace, appunto - il «padre» dell'investigatore Pepe Carvalho è rimasto incollato a internet tutta la giornata, dopo aver depositato il suo voto per le amministrative di Barcellona.

I primi dati parlano di una forte crescita del Psoe e di un'alta affluenza alle urne.

Qual è il suo primo giudizio su queste amministrative?

«Quello che sembra certo è il quasi crollo del partito di Aznar in alcune zone chiave del suo elettorato. Dall'altra parte, oltre al buon risultato dei socialisti, c'è da sottolineare»

Aznar ha puntato sull'anticomunismo resuscitando i fantasmi del passato. Ma non ha convinto nessuno



Secondo il romanziere e saggista catalano, il movimento pacifista spagnolo ha dato fiducia a socialisti ed ex-comunisti

«Il no alla guerra in Iraq ha premiato la sinistra»

are la forte crescita fatta registrare da Izquierda Unida, il partito degli ex-comunisti, e ciò ci dovrà portare a una nuova stagione di alleanze a sinistra. Ma forse il dato più rilevante di questo voto è proprio l'aumento della partecipazione. Un po' ovunque si registra un incremento del voto».

A cosa è dovuto l'aumento della partecipazione elettorale?
«Il merito va sicuramente ai giovani che, dopo le manifestazioni contro la guerra e dopo i tanti scandali locali del Pp, stavolta sono andati a votare. Proprio questo settore della popolazione, generalmente, si asteneva ma stavolta, lo ripeto, una gran parte di loro si è recata alle urne, hanno smesso di pensare all'inutilità della politica tradizionale. In questa tornata, i giovani hanno

sentito l'esigenza di dare uno scossone ai popolari, premiando soprattutto la sinistra radicale di Izquierda Unida».

Tutti i principali partiti avevano scommesso molto sulla «battaglia di Madrid».

«È stato l'aspetto più nazionale di questo voto. Se gli uomini di Aznar perdessero comune e regione della capitale, questo dato avrebbe un enorme valore simbolico. In queste ore, nessun partito si è mostrato entusiasta dai dati, forse perché questo voto era tutto tranne che locale. I temi principali erano nazionali e internazionali: l'alleanza con Usa, la posizione verso la guerra in Iraq. Su questo gli spagnoli sono stati chiamati a scegliere».

Si votava anche in alcuni comuni del Paese Basco, soprattutto dopo la messa al bando di partiti come Batasuna. Qual è la sua interpretazione su questo voto?

«Siamo tutti in attesa di capire dove sono andati i voti di Batasuna. In alcuni comuni, l'assenza degli indipendentisti ha premiato i piccoli partiti comunisti e la tradizione incarnata dal Partido Nazionalista Vasco (Pnv). Ma sarà interessante capire quante sono state le schede nulle in tutta la regione, visto che in molti erano pronti a votare e ad annullare la scheda per protestare contro la messa al bando di Batasuna. Il Pnv pare riconfermarsi nel Paese Basco e questo danneggia soprattutto il Pp visto che Aznar aveva scommesso molto per bloccare il progetto dei nazionalisti per elezioni anticipate. Elezioni, e questo è il rischio maggiore, che potrebbero consentire ai nazionalisti baschi di lanciare una sfida più forte contro Madrid».

Primo voto anche in Galizia, la regione colpita dal disastro della Prestige. Cosa è successo?
«Non ci sono molti dati. Occorrerà attendere lo scrutinio comune

per comune per capire quanto la popolazione della Galizia ha voluto punire il governo nazionale per la sua assenza durante il dramma della petroliera».

Anche in Spagna, come in Italia, la destra sta usando la parola d'ordine dell'anticomunismo per scongiurare le sinistre.

«Esatto. Qui da noi, gli uomini di Aznar hanno gridato al pericolo

Il merito del successo della sinistra va soprattutto ai giovani che, stavolta, sono andati in massa a votare

rosso. È come se fosse tornato l'incubo da Fronte Popolare. Tutta la sinistra è stata accusata di essersi inchinata davanti ad altri paesi nel momento di scegliere se e come intervenire contro l'Iraq. Sono tornati a galla tutti i fantasmi della destra più tradizionale. Anche per questo, molte persone legate ai movimenti contro la globalizzazione hanno deciso di non disperdere il loro voto, premiando i partiti alla sinistra del Psoe».

Quanto ha influito il tema del pacifismo in queste elezioni?

«Posso raccontare quello che ho visto, a Barcellona, in questa giornata: in molti seggi c'erano cartelli con scritto «Né un voto alla guerra». I tribunali avevano lasciato alla sensibilità dei presidenti dei seggi la possibilità di ritirarli, ma così non è successo. E la valanga pacifista ha premiato tutta la sinistra, quella riformista di Zapatero e quella più radicale. È stato un vero «voto utile»».

Luca Sebastiani

Nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento della città-Stato la Spd guadagna il 43%. In avanti anche i Verdi. La Cdu scende a 30%

Germania, i socialdemocratici trionfano a Brema

Buone notizie dal fronte occidentale per il cancelliere Gerhard Schröder. Il suo partito, la Spd, avrebbe trionfato nelle elezioni regionali tenutesi ieri a Brema, città-stato del nord ovest della Germania. Il condizionale è una cautela obbligatoria, ma secondo tutte le proiezioni di voto non ci sarebbero dubbi: i socialdemocratici si sono attestati intorno al 43% contro il pallido 30% ottenuto dai cristiano-democratici della Cdu. Balzo in avanti anche per i Grünen, i Verdi tedeschi, che si sarebbero attestati al 13-14%, migliorando così di quattro, cinque punti percentuali l'8,9% ottenuto alle regionali di quattro anni fa.

Dopo le sconfitte subite dalla Spd nelle regionali di febbraio in Assia e Bassa Sassonia e quelle comunali in Schleswig-Holstein, quella di ieri è la prima affermazione del partito del cancelliere da quando era stato rieletto in settembre, e fa ben sperare. I sondaggi degli ultimi giorni infatti, davano la popolarità di Schröder ai minimi storici, tra-

volto dalla crisi economica, dalla disoccupazione in crescita e dalle polemiche scatenatesi intorno al suo progetto di riforma dello stato sociale che prevede pesanti tagli e che verrà discussa al congresso straordinario del partito all'inizio di giugno.

La vittoria della Spd a Brema è comunque legata alla popolarità del leader regionale Henning Scherf che in campagna elettorale ha evitato di trattare temi nazionali e che è molto amato nella regione per il buon lavoro che ha svolto alla guida della «Grosse Koalition», la grande coalizione tra Spd e Cdu che ha governato negli ultimi quattro anni. Il partito di Scherf aveva ottenuto alle scorse elezioni il 42,6%, poco meno della percentuale di ieri, che costituisce un successo rispetto ai dati dei sondaggi che lo davano

Australia, governatore accusato di pedofilia

SYDNEY Pedofilia e violenza sessuale. Sono gli scandali che hanno travolto il rappresentante della regina Elisabetta in Australia, il governatore generale Peter Hollingworth, e che lo hanno costretto alle dimissioni. Un'inchiesta aveva infatti accertato che Hollingworth aveva coperto episodi di pedofilia fra il clero della sua diocesi, quando questi ricopriva la carica di arcivescovo anglicano nella città di

Brisbane, tra il 1990 e il 2001. Hollingworth era anche accusato da una donna, suicidatasi il mese scorso, di averla violentata 40 anni fa quando era un giovane prete, ma la Corte suprema di Melbourne aveva archiviato il caso. Il Senato australiano aveva votato nei giorni scorsi una mozione per invitare il governatore a dimettersi e per istituire una commissione d'inchiesta sui casi di abuso sessuale commessi dal clero.

in calo, intorno al 38%. Inatteso invece il crollo della Cdu che i sondaggi davano intorno al 36% ma che, invece, è passata dal 36% delle scorse elezioni al 30% circa di ieri. Dell'arretramento della Cdu hanno tratto vantaggio i verdi, che con il buon risultato di ieri si sono accreditati come interlocutori di Scherf per la formazione del governo regionale, e i liberali dell'Fdp che sono passati dal 2,5% al 4% circa.

Dopo i primi exit-poll di ieri il leader Scherf ha detto di voler proseguire l'esperienza della grande coalizione con la Cdu. «Il risultato di oggi (ieri, ndr) è un chiaro incarico per il progetto che io porto avanti da otto anni» ha dichiarato contraddicendo così le attese della vigilia che invece prevedevano, in caso di affermazione dei Grünen, la forma-

zione di un governo rosso-verde sul modello di quello federale guidato dal cancelliere Gerhard Schröder. Secondo un sondaggio condotto dalla seconda rete Zdf, l'affermazione della Spd e il relativo tracollo della Cdu dipenderebbero proprio dal timore degli elettori per la prospettiva eventuale di un governo rosso-verde al posto della grande coalizione. Secondo il sondaggio l'eventualità delle dimissioni di Scherf in caso di sconfitta del suo partito li avrebbe indotti gli elettori a votare per la Spd. Se i socialdemocratici avessero perso nel confronto con i cristiano-democratici, infatti, avrebbero dovuto formare un governo con i verdi. Anche secondo il segretario generale della Cdu Laurenz Mayer e il leader regionale dello stesso partito Hartmut Perschau, la sconfitta dipende «dalle paure arcaiche verso il rosso-verde». È certo che comunque l'affermazione dei verdi avrà conseguenze sul congresso di giugno della Spd e sul dibattito interno al partito che ruota intorno all'Agenda 2010, la riforma dello stato sociale di Schröder, avversata dall'ala sinistra dei socialdemocratici e dai sindacati.